

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL
SISTEMA PREVIDENZIALE OBBLIGATORIO E
COMPLEMENTARE, NONCHÉ DEL SETTORE ASSISTENZIALE,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'EFFICIENZA DEL
SERVIZIO, ALLE PRESTAZIONI FORNITE E ALL'EQUILIBRIO
DELLE GESTIONI

50^a seduta: mercoledì 22 giugno 2022

Presidenza del presidente NANNICINI

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Audizione del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (ENPAF)

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: C.A.L. (Costituzione, Ambiente, Lavoro)-Alternativa-P.C.-I.d.V.: CAL-Alt-PC-IdV; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto-MAIE-PSI-FACCIAMOECO: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi con l'Italia-USEI-RINASCIMENTO ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A.; Misto-Azione-+Europa Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al popolo, Partito della rifondazione comunista-Sinistra europea: MISTO-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Interviene, per l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (ENPAF), il presidente, dottor Emilio Croce, accompagnato dal direttore generale, avvocato Marco Lazzaro.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web* TV della Camera e su quella del Senato.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (ENPAF)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni, sospesa nella seduta del 16 giugno.

È oggi in programma, nell'ambito del nostro ciclo di audizioni di rappresentanti delle casse previdenziali, quella del presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (ENPAF), dottor Emilio Croce, e del direttore generale, avvocato Marco Lazzaro, che ringrazio per la loro disponibilità a partecipare ai nostri lavori.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

complementare, nonché nel settore assistenziale, tendiamo oggi ad acquisire il contributo dei rappresentanti dell'ENPAF per approfondirne soprattutto il regime contributivo peculiare rispetto a quello della maggior parte delle casse previdenziali e, in generale, per fare un punto sull'attività della cassa.

Ciò premesso, do la parola al presidente Croce.

CROCE. Signor Presidente, ritengo preliminarmente opportuno ringraziare la Commissione per l'odierna audizione, che consente di rappresentare anche la posizione dell'ente, con riferimento all'indagine promossa.

L'ENPAF ha, quali compiti statutari, la riscossione della contribuzione previdenziale assistenziale versata da coloro che, iscritti all'albo dei farmacisti, sono iscritti *ex lege* anche alla Fondazione, la riscossione del contributo dello 0,90 per cento, nonché l'erogazione delle prestazioni pensionistiche e assistenziali e dell'indennità di maternità.

Si aggiunga che, secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 205 del 2017 (bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020), a decorrere dal 1° gennaio

2018, le società di capitali e le società cooperative, nonché le società di persone titolari di farmacia privata, rispettivamente con capitale maggioritario di soci non farmacisti o con maggioranza di soci non farmacisti, versano all'ENPAF un contributo previdenziale pari allo 0,5 per cento del fatturato annuo al netto dell'IVA. La previsione di tale obbligo contributivo di natura oggettiva è connessa all'introduzione, nell'ultima legge sulla concorrenza approvata dal Parlamento, del capitale nella gestione delle farmacie private, cui si riconnette la disposizione che fa venir meno l'obbligo dell'iscrizione all'albo per tutti i soci di società che gestiscono farmacie private. È evidente come il nuovo modello gestionale rappresenti in prospettiva un fattore rilevante di contrazione della contribuzione previdenziale soggettiva.

L'ente si è trasformato in persona giuridica privata, segnatamente in fondazione, il 7 novembre del 2000, in base al decreto legislativo n. 509 del 1994. A decorrere da tale data, l'ente ha ottenuto il previsto riconoscimento da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con l'allora Ministero del tesoro.

Il sistema previdenziale dell'ente è a prestazione definita, con contribuzione soggettiva fissa uguale per tutti gli iscritti, ma con possibilità di riduzione, a domanda, per coloro che siano in possesso dei requisiti previsti dal regolamento.

Più specificamente, la contribuzione previdenziale obbligatoria per tutti gli iscritti all'albo è forfettaria e non correlata al reddito prodotto. Oltre alla contribuzione annuale intera, il regolamento prevede che l'iscritto possa beneficiare di riduzioni del 33, del 50 o dell'85 per cento, ovvero del contributo di solidarietà, fissato nella misura del 3 o dell'1 per cento del contributo intero. Il contributo di solidarietà, tuttavia, non è utile ai fini pensionistici ed è accessibile solo a coloro che si sono iscritti per la prima volta a partire dal 1° gennaio 2004, secondo precise condizioni allora stabilite dai Ministeri vigilanti.

Tali diverse e ridotte misure di contribuzione previdenziale vengono riconosciute in relazione all'attività professionale svolta in regime di lavoro dipendente, all'iscritto soggetto ad altra forma pensionistica obbligatoria, il quale può accedere a tutte le aliquote di riduzione fino al contributo di

solidarietà (nella misura del 3 per cento).

Le medesime aliquote vengono altresì riconosciute all'iscritto in stato di disoccupazione temporanea e involontaria, il quale può accedere a tutte le misure di riduzione, incluso il contributo di solidarietà (che, per quanto riguarda il disoccupato, è fissato all'1 per cento). Va precisato che l'ENPAF è l'unica Cassa di professionisti che riconosce nel proprio ordinamento la posizione del disoccupato iscritto all'albo, quindi alla Cassa, e che il contributo di solidarietà nella misura dell'1 per cento è previsto solo per un periodo massimo di cinque anni, trascorso il quale, ove il soggetto permanga nello stato di disoccupazione, viene equiparato a un iscritto non esercente l'attività professionale e di conseguenza sottoposto all'aliquota del 50 per cento. Lo stesso meccanismo si applica, trascorsi cinque anni, rispetto all'iscritto che in stato di disoccupazione abbia conservato la riduzione dell'85 per cento. Va segnalato che il quinquennio è computato complessivamente rispetto alle aliquote massime di riduzione, di cui l'iscritto abbia beneficiato (1 per cento e 85 per cento); non è quindi consentito il cumulo dei due quinquenni, uno per ogni aliquota. Su tale

aspetto regolamentare va in ogni caso rappresentato che il disoccupato per oltre cinque anni ha la possibilità di richiedere in ogni momento la cancellazione dall'albo per poi risciversi se e quando ne abbia necessità, a fronte di un'effettiva occasione lavorativa. Per mero scrupolo, aggiungasi che oggi in Italia la disoccupazione è ai minimi, tanto che sia gli esercizi farmaceutici sul territorio che il settore pubblico e quello industriale hanno enorme difficoltà a reperire personale laureato in farmacia.

Dagli archivi dell'Ente emerge che al 31 dicembre, i disoccupati risultavano pari all'1,5 del totale degli iscritti; adesso la percentuale si è ancora ridotta. A Roma, abbiamo un dato che va rilevato, con oltre 250 farmacie che cercano disperatamente un collaboratore e non lo trovano. Le strutture pubbliche hanno fatto bandi, proprio per il *post* Covid, e hanno difficoltà, perché mancano i farmacisti.

La Fondazione è consapevole che elevare l'aliquota contributiva per i disoccupati da oltre cinque anni rappresenti una disposizione che possa suscitare perplessità, ma va altresì precisato che, quando l'ente ha elevato, per via regolamentare, il periodo massimo di disoccupazione a sette anni, i

Ministeri vigilanti hanno ritenuto di circoscrivere tale modifica solo al triennio 2016-1018.

L'iscrizione ad un albo non implica necessariamente l'esercizio dell'attività professionale e va da sé che gli obblighi contributivi conseguenti per tutte le professioni sono perlopiù sganciati in concreto dalla condizione di esercizio dell'attività. In buona sostanza, l'obbligo contributivo è previsto in ragione dell'iscrizione all'albo e alla Cassa di appartenenza. Per i disoccupati, in qualunque ordinamento previdenziale dei professionisti, emergerebbe l'obbligo contributivo, come per ogni iscritto, tenuto conto per di più che, per tale condizione, in ogni caso non assumerebbe rilievo neppure l'altra *vexata quaestio* riguardante l'inscindibilità tra iscrizione all'albo e iscrizione all'ente di previdenza, *ex* articolo 21 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 settembre 1946, n. 233, stabilita per i professionisti sanitari dipendenti. Ciò riguarda soprattutto l'ente dei medici, perché noi abbiamo parzialmente tamponato il problema.

Ciò premesso, nonostante nell'attuale fase economica la disoccupazione nel settore di fatto non ci sia, non sarà l'Ente, qualora vi fosse

un preventivo assenso dei Ministeri vigilanti, a ritenere insuperabile il limite temporale della disoccupazione, stabilito dal proprio regolamento. Personalmente, tuttavia, ritengo che il dovere istituzionale di chi governa la professione sia quello di creare le condizioni per favorire un'occupazione sana e, di conseguenza, l'aumento dei redditi degli iscritti. Misure che consentano l'iscrizione *sine die* a un albo, quindi alla Cassa, senza mai esercitare in concreto un'attività professionale, rappresentano una palese contraddizione del sistema, anche se va considerato che gli iscritti disoccupati che versano il contributo di solidarietà, pur non potendo maturare il diritto alla pensione, possono avere accesso a tutte le prestazioni assistenziali obbligatorie e integrative previste.

È incontrovertibile che l'ENPAF, attraverso le misure regolamentari, ha cercato il più possibile - come accennavo prima - di mitigare l'obbligo contributivo per gli iscritti in determinate condizioni, fino all'introduzione del contributo di solidarietà all'1 per cento per i disoccupati - che per l'anno in corso ammonta a 46 euro - assicurando allo stesso tempo l'equilibrio della gestione nel medio-lungo periodo, come anche attestato dall'ultimo bilancio

tecnico attuariale al 31 dicembre 2020.

L'Ente non può essere destinatario di richieste dirette ad ottenere il superamento di obblighi contributivi imposti per legge. Il compito dell'Ente è quello di contemperare, in via regolamentare, come ha sempre fatto, le diverse posizioni degli iscritti nel rispetto delle leggi. Le modifiche al sistema previdenziale che richiedono necessariamente variazioni legislative sono di competenza del Parlamento.

Si ritiene pertanto opportuno rappresentare alla Commissione che, a fronte di una specifica interrogazione alla Commissione europea nel 2020 con richiesta di risposta, in materia di doppia contribuzione obbligatoria per i farmacisti dipendenti italiani, in data 19 febbraio 2021 è intervenuta, a firma del commissario Nicolas Schmit, la risposta nella quale è stato precisato che il doppio obbligo contributivo per i farmacisti dipendenti in Italia non è in contrasto con il diritto dell'Unione europea. La Commissione ha inoltre osservato che in molti Stati membri i lavoratori subordinati possono essere tenuti a iscriversi a un regime pensionistico professionale, oltre che a un regime pensionistico pubblico.

L'odierna audizione consente all'Ente di rappresentare la situazione analitica dei propri contribuenti al 31 dicembre 2021, con i relativi importi riferiti a ciascuna categoria, come potete osservare nella tabella contenuta nella documentazione che vi è stata inviata.

Come si evince dalla tabella successiva, l'ENPAF ha visto aumentare in questi anni il proprio *stock* dei crediti contributivi, anche se ancora di entità circoscritta, a fronte di un adeguato fondo di svalutazione pari a circa un quarto dell'importo complessivo dei crediti.

Purtroppo, la crisi sanitaria ed economica connessa al Covid-19, ma soprattutto le misure di agevolazione per il contribuente e la prolungata sospensione della riscossione degli importi tramite le cartelle di pagamento emesse dall'Agente della riscossione, hanno determinato un peggioramento della situazione dei crediti connessi alla contribuzione previdenziale. Anche al fine di spingere gli iscritti a sanare la propria situazione contributiva, occorre evidenziare che l'Ente ha inserito la regolarità contributiva come requisito per fruire delle prestazioni di assistenza corrisposte dalla competente sezione e delle prestazioni del Fondo sanitario integrativo

dell'Ente di mutua assistenza per i professionisti italiani (EMAPI).

È indubbio che, per i pagamenti tramite cartella, che sono per lo più richiesti a contribuenti morosi nel pagamento dell'avviso bonario, il prolungato periodo di sospensione della riscossione ha favorito l'accumularsi dei crediti.

Solo per completezza di rappresentazione, si richiama l'insieme dei provvedimenti legislativi che hanno inciso sulla riscossione tramite il ruolo. I molteplici interventi legislativi - che conoscete bene - hanno riguardato vari temi: la sospensione dell'attività di riscossione tramite cartella di pagamento e delle procedure esecutive da parte dell'Agente della riscossione fino al 31 agosto 2021 (decreto sostegni e decreto sostegni-*bis*); la proroga dei termini delle rate relative alla definizione agevolata (rottamazione-*ter*) tramite il decreto sostegni, il cosiddetto decreto fisco-lavoro e il decreto sostegni-*ter*, convertito nel 2022, che prevede la rottamazione per tutti quelli che erano andati fuori tempo nella scalettatura che avevano deciso; il termine per pagare le rate in scadenza nel 2020 è stato fissato al 30 aprile 2022. Infine, vi è lo stralcio dei ruoli per un importo residuo non superiore a 5.000 euro;

l'estensione del termine per il versamento delle somme risultanti dalle cartelle di pagamento (cosiddetto decreto fisco-lavoro); la legge di bilancio 2022; da ultimo, il decreto-legge n. 228 del 2021, cosiddetto milleproroghe.

A nostro modesto avviso, si ritiene che le misure adottate vadano oltre la contingenza determinata dalla pandemia e dalla conseguente crisi economica e, soprattutto, la loro estensione ai crediti contributivi rappresenti un *vulnus* al sistema previdenziale che poggia sulla solidarietà endocategoriale. È auspicabile che il legislatore, nei prossimi interventi legislativi, che da più parti sono richiesti, escluda quantomeno i crediti previdenziali dalla sfera d'intervento. Il sistema della riscossione è in grosso affanno e i crediti rischiano di essere irreparabilmente perduti, con nocumento non solo per l'Ente, ma per per gli stessi contribuenti inadempienti.

Si reputa doveroso rappresentare alla Commissione come l'amministrazione responsabile di una Cassa privatizzata sia frutto di una complessa attività di gestione politica assoggettata ai prescritti controlli. Nel percorso ultraventennale dalla privatizzazione dell'ENPAF, le misure

adottate hanno consentito di accumulare un patrimonio di circa 3 miliardi di euro, con una copertura delle prestazioni pensionistiche in essere pari a 19,15 annualità. Per completezza, si aggiunga che fino al 1998, quando ancora aveva personalità giuridica di diritto pubblico, l'Ente ricorreva alle anticipazioni bancarie per pagare le proprie prestazioni.

Inoltre, sono state assicurate misure assistenziali a tutti gli iscritti, che vanno dal sostegno al reddito alle borse di studio, alla tutela per la disoccupazione, agli incentivi per favorire l'occupazione, alle misure di *welfare* allargato attraverso la tutela sanitaria per i grandi interventi chirurgici, la *long term care* e la tutela assicurativa temporanea per il caso di morte dell'iscritto.

Allo stesso tempo, l'Ente ha stabilito un dettagliato processo di investimento delle proprie risorse. In particolare, nell'ambito del processo d'investimento, pur in assenza di un obbligo normativo, l'Ente si è dotato da tempo sia del modello di *asset and liability management* (ALM), sia nel Documento sulla politica degli investimenti. Nel corso del 2019, alla luce del nuovo bilancio tecnico attuariale, sono stati approvati il nuovo modello

ALM e il nuovo Documento sulla politica degli investimenti, accolti nel rispetto dei referti della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip).

A partire dal 2022, conformemente a quanto previsto nel manuale delle segnalazioni statistiche e di vigilanza degli enti previdenziali, di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, è entrato in vigore il nuovo sistema di segnalazione e di rilevazione degli investimenti sulla piattaforma Infostat-Covip-Banca d'Italia, al quale l'Ente ha aderito.

Inoltre, al fine di semplificare il rapporto assicurativo con gli iscritti e pensionati, è stato digitalizzato il sistema che, attraverso lo SPID, mette a disposizione del singolo tutti i documenti relativi alla propria posizione.

Sicuramente dai risultati dell'indagine conoscitiva della Commissione non mancheranno spunti per approfondire alcuni temi e, se del caso, intervenire per via regolamentare, nell'ambito delle prerogative dell'Ente, sempre nel rispetto della sostenibilità della gestione.

Nel ringraziare per l'attenzione, mi scuso per essermi dilungato, ma era necessario farlo per documentare quello che facciamo, anche alla luce di

alcuni commenti che purtroppo raccogliamo sui *social*.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, nel ringraziare i rappresentanti dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei farmacisti per essere qui, vorrei innanzitutto porre una domanda sulla doppia contribuzione, che è arrivata anche all'attenzione europea e che si rileva da più parti. Avere all'interno dei propri iscritti lavoratori subordinati è una particolarità, perché nella generalità dei casi gli iscritti agli enti di previdenza privatizzati sono liberi professionisti. L'iscrizione di lavoratori dipendenti è un caso particolare ed è giusto che abbiate una regolamentazione particolare.

Vengo al quesito, che più che altro riguarda aspetti di gestione amministrativa ed anche aspetti burocratici. In un certo qual senso, in qualsiasi pubblica amministrazione, quando si tratta di aspetti burocratici, facciamo riferimento ad una serie di documentazioni, con tanto di termine, che servono per dare certezza alla documentazione stessa, alle prestazioni e al diritto. Il quesito riguarda i casi in cui un lavoratore subordinato cessa il proprio rapporto di lavoro ed è quindi disoccupato. Posto quello che anche

voi avete ricordato, cioè che il presupposto dell'obbligo di contribuzione, com'è normale che sia, scatta con l'iscrizione all'albo, è ovvio che una persona che dev'essere assunta come lavoratore subordinato farmacista debba essere iscritto all'albo. In automatico, quindi, scattano sia la contribuzione INPS sulla retribuzione imponibile erogata dal datore di lavoro, sia l'obbligo contributivo all'ente di previdenza privatizzato.

Quanto al caso in cui la persona cessa il rapporto di lavoro, quindi è disoccupato, la domanda che mi pongo è la seguente: qualora il lavoratore debba far scattare questa particolare contribuzione di solidarietà, deve inviarvi una domanda, oppure no, visto che ormai nella pubblica amministrazione le comunicazioni di inizio, modifica, variazione e cessazione del rapporto di lavoro viaggiano attraverso documenti *web*? Il datore di lavoro, quando deve assumere un lavoratore subordinato, deve inviare una comunicazione al Centro per l'impiego, attraverso un sistema telematico, e la stessa cosa avviene quando cessa il rapporto di lavoro. Voi andate a prendervi i dati direttamente tramite convenzione - questo vorrei anche comprendere - e quindi non chiedete all'utente di dichiararvi il suo

stato di disoccupazione? Cosa succede se l'utente non lo fa, per una serie di motivazioni, magari a volte anche per sbadataggine o ignoranza?

Sappiamo benissimo che il principio cardine è che bisogna conoscere la norma, quando si è in una determinata situazione soggettiva, quindi in un certo qual senso non è scusante. Mi chiedevo quindi cosa succede se il lavoratore subordinato dimentica, o per una serie di motivazioni non invia la comunicazione: in questo caso non scatta il contributo di solidarietà e continua a essergli chiesto il contributo pieno? In questi casi, in cui comunque c'è buona fede da parte della persona, perché è molto evidente, visto che esiste una comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro e la persona non ha un reddito che le consenta di sostenere quella contribuzione piena, è previsto un procedimento di regolarizzazione, come avviene magari per il pagamento in ritardo della tassazione, per cui abbiamo la possibilità del ravvedimento? Avete previsto qualcosa del genere? Mi metto nei panni dei dipendenti iscritti e disoccupati, che magari per una serie di motivazioni si trovano da un lato disoccupati, quindi già con un reddito ridotto rispetto a quello che normalmente percepivano ogni mese, e dall'altro, solo perché

hanno dimenticato e ritardato la comunicazione, si trovano a dover affrontare un debito abbastanza importante. Vorrei conoscere quale sia la procedura.

PRESIDENTE. In assenza di altre richieste di intervento, prendo la parola per formulare alcuni quesiti, a partire dal tema sul quale abbiamo chiesto di focalizzare l'audizione.

La doppia contribuzione, come rilevava il dottor Croce, non riguarda solo la Cassa dei farmacisti, ma è un tema di sistema, però è chiaro che è più avvertita nella discussione pubblica, anche rispetto alla platea delle vostre iscritte e dei vostri iscritti, perché si innesca con il sistema di contribuzione soggettiva fissa, uguale per tutti, forfettaria e non correlata al reddito prodotto, che è un *unicum* della vostra Cassa. Per questo si crea un cortocircuito in cui chi deve versare la doppia contribuzione, se è fissa e sganciata dal reddito, magari si sente particolarmente penalizzato, soprattutto se nella fase di carriera iniziale e con redditi bassi.

La mia prima domanda è molto generale: di fronte a un mercato in continua evoluzione, anche rispetto agli assetti societari, ai proprietari e al

ruolo della professione, si crea in tutti i settori professionali - non solo nel vostro, magari in altri ancora di più - una maggiore eterogeneità; di fronte a un mondo delle professioni che cambia, ha ancora senso questo *unicum* della contribuzione soggettiva fissa e qual è la vostra valutazione del motivo per cui la Cassa ha questo sistema? Tutti i paletti normativi che ha ricordato il presidente Croce poco servono a giustificare questo *unicum*, perché tutte le altre Casse hanno altri sistemi, in qualche modo legati al reddito. La prima domanda è quindi molto generale: cosa vi porta a ritenere che questo *unicum* abbia ancora un valore nel contesto attuale? Non ci sfugge - come ha ricordato - che di fronte ai costi collaterali che rischia di creare su alcuni soggetti questa contribuzione soggettiva fissa avete fatto molte audizioni. Anche noi non addetti ai lavori ci perdiamo nelle tabelle su contributo intero, doppio, triplo, ridotto al 33 e al 50 per cento, contributo di solidarietà al 3 e all'1 per cento. Si cercano di aggirare i costi collaterali creati da questo sistema forfetario con una serie di eccezioni.

Dopo la domanda generale, ne viene un'altra: va bene difendere questo *unicum* per le ragioni che ci direte, ma cerchiamo di capire come funzionano

queste eccezioni e questi regimi speciali. La seconda domanda, quindi, è sui 32.579 iscritti, circa il 33 per cento della platea, che accedono ai contributi di solidarietà del 3 e dell'1 per cento; troverei anche un altro nome a questo contributo, perché spesso le persone a cui chiediamo un contributo di solidarietà avrebbero forse bisogno di un po' di solidarietà a loro volta. Suggesto di chiamarlo in un altro modo, mi direte voi come.

Vorrei capire un aspetto relativo a questi 32.579 iscritti che vi versano 4,3 milioni per la parte previdenziale, quella che dà accesso ai benefici previdenziali, che si sommano a circa 1,5 milioni per il contributo assistenziale di maternità: in totale quasi 6 milioni, che poi non sono una grossa fetta del vostro gettito contributivo. È una fetta importante degli iscritti, ma non del gettito contributivo, su cui vi è un impatto tra il 2 e il 3 per cento. Vorrei capire quali sono le prestazioni assistenziali che vanno su questa platea a fronte del contributo assistenza e maternità; di questi 6 milioni che versano alla Cassa, quanto ritorna a questi soggetti in termini di contributi assistenziali e qual è l'avanzo di questi contributi di solidarietà per la Cassa? Non mi dispiacerebbe capire anche altri aspetti, ma alcune delle

domande possono richiedere approfondimenti per iscritto che possono essere successivi all'interlocuzione odierna.

Visto il criterio dei cinque anni di disoccupazione per poi tornare nel contributo forfettario e ridotto, ci interessava capire quanti sono quelli che stanno arrivando, quelli che rischiano un passaggio da 102 a 195 euro, a seconda dell'1 o del 3 per cento, nei 2.370 euro. Questo non ce lo dovete dire oggi. Avrete la distribuzione degli anni di disoccupazione; alla luce di questo dato, vorremmo capire quanti sono alla fine del quinquennio e possono essere riassorbiti dal mercato, o, se non sono riassorbiti, si vedranno alzare dai 102 ai 195 euro ai 2.370 euro. A noi preoccupa questo salto; quindi, intanto vogliamo capire, prima del salto, qual è l'avanzo di questi soggetti, quanto danno e quanto ricevono per la parte assistenziale, fermo restando che la parte previdenziale è zero, e quanti soggetti si avvicinano al salto contributivo.

La terza domanda specifica invece riguarda i criteri che ricordava il presidente Croce: fermo restando che c'è bisogno dell'assenso dei Ministeri vigilanti, la domanda all'ente è se, a fronte dei problemi evidenziati e

pervenuti all'attenzione di questa Commissione, ci possa essere una volontà dell'ente di avviare un'interlocuzione con i Ministeri vigilanti per capire se - come avete tentato di fare in passato - il periodo di disoccupazione può essere esteso da cinque a sette anni e magari i mesi della disoccupazione o dell'occupazione possono essere aggiustati da sei a nove mesi. I due criteri possono essere ritoccati, fermo restando che richiedono un'interlocuzione con i Ministeri vigilanti. È una domanda specifica per andare incontro a questa platea e allontanare l'ansia del salto dalla contribuzione fissa di solidarietà a quella piena. È vero, come diceva il presidente Croce, che c'è la connessione tra l'iscrizione all'albo e l'iscrizione alla Cassa, ma è chiaro che sospendere entrambe per alcuni può avere un costo che è la possibilità di diventare titolari di farmacia e accedere ai concorsi di categoria. Può esserci anche un interesse, a fronte delle difficoltà occupazionali, a mantenere aperta la possibilità di rientrare in pieno nell'attività professionale.

Un'altra domanda è sulla quota assistenziale. Ha accennato qualcosa sulle innovazioni quanto alla *long term care* (LTC) e altri aspetti, su cui abbiamo visto che l'aliquota è passata da 20 a 48 euro. Volevamo capire se

questo aumento dell'aliquota - causa Covid - sia strutturale o meno e quali sono le misure assistenziali dirette alle vostre iscritte e iscritti a fronte di questo aumento contributivo. In generale, ci interessa capire, anche con le altre Casse, gli avanzi della gestione assistenziale separata dalla gestione previdenziale, a maggior ragione nella vostra, in cui il 32 per cento della platea versa solo per ragioni assistenziali e non previdenziali.

L'ultima domanda è sui crediti contributivi. Quanto alla tabella che ci avete fornito e alla ricostruzione che ha fatto il Presidente sulle misure emergenziali e sui pagamenti che sono stati dilazionati per l'emergenza economica e sociale innescata dalla pandemia, la domanda è duplice. Nella tabella che ci avete fornito c'era un *trend* crescente dei crediti contributivi anche prima del Covid; ovviamente il *trend* è aumentato, però già prima viaggiamo con un *trend* crescente, sia nel biennio 2017-2018 che nel biennio 2018-2019. La mia prima domanda è se ci sono problemi strutturali di crescita dello *stock* dei crediti contributivi sganciati dalle misure che ci ha ricordato per l'emergenza Covid. La seconda domanda è sulle misure di emergenza Covid: poiché fa riferimento a interventi legislativi, può essere

più preciso? Dal vostro punto di osservazione, rispetto al rischio che questo *stock* diventi pian piano irrecuperabile per la Cassa e per gli iscritti, in termini di benefici futuri, quali sono gli interventi legislativi che riterreste utili?

Vi lascio la parola per le repliche.

LAZZARO. Signor Presidente, come lei giustamente ha detto la prima considerazione va fatta sulla natura del contributo di solidarietà. Perché solidarietà? Quando l'ente lo introdusse, nel lontano 2003, con effetto dal 1° gennaio 2004, non lo voleva chiamare «contributo di solidarietà». Questa denominazione fu richiesta direttamente dalla Ragioneria generale dello Stato e dal Ministero dell'economia, perché doveva essere chiaro che chi optava per questa forma di contribuzione non aveva diritto a prestazione pensionistica. Il termine solidarietà non è stata un'invenzione dell'ente, ma di fatto una richiesta specifica del Ministero.

Dirò anche un'altra cosa: quando, dopo una lunga discussione, fu introdotto questo contributo di solidarietà, la volontà del Consiglio nazionale era di estenderlo non soltanto ai nuovi iscritti, ma anche a coloro che erano

già nella condizione di contribuenti ridotti dipendenti, quindi nella famosa fascia dell'85 per cento. Anche questa proposta da parte dell'ente fu bocciata dalla Ragioneria generale dello Stato, sulla base del presupposto che, se è nato un rapporto assicurativo previdenziale all'interno di una Cassa sulla base di determinati presupposti, in corso d'opera non può essere cambiato. Pertanto, se uno si è iscritto sapendo di avere diritto comunque a maturare una prestazione presso l'ente o presso un altro istituto, attraverso gli istituti della ricongiunzione e oggi anche del cumulo, deve comunque mantenere il rapporto assicurativo in essere. Quindi, dev'essere una sua scelta andar via dall'ente, se naturalmente è nella condizione, ma il rapporto assicurativo sorto non può essere attenuato ulteriormente e quindi diventare di solidarietà. Questa è la prima considerazione.

Per quanto riguarda i crediti contributivi, è vero che c'era una crescita, però obiettivamente la crescita importante l'abbiamo avuta tra il 2020 e il 2021. Se vedete i crediti di competenza, la forchetta è molto ampia tra il 2020 e il 2021 e non negli anni precedenti, in cui sostanzialmente si attestava tra i 16 e i 18 milioni di euro.

C'è anche da dire, per quanto riguarda lo scorso anno, che abbiamo digitalizzato le procedure di pagamento e questo può aver costituito un rallentamento sulla riscossione bonaria. Prima l'iscritto riceveva i bollettini per il pagamento a casa attraverso la posta ordinaria; adesso, siccome tutti gli iscritti agli albi ormai da tempo hanno la posta elettronica certificata e noi abbiamo, grazie all'Indice nazionale indirizzi di posta elettronica certificata (INIPEC), tutto l'elenco degli iscritti con la casella di posta elettronica, i bollettini sono stati inviati tramite PEC. Purtroppo, in molti casi, si è verificato che molti iscritti o si erano dimenticati di avere una posta elettronica certificata o si erano dimenticati la *password*; questo, tra l'altro, ha favorito una maggiore conoscenza degli atti di riscossione, perché quella casella di posta elettronica certificata viene utilizzata anche dall'Agenzia delle entrate per la riscossione di crediti erariali e di multe stradali. Sostanzialmente il 2021 è il primo anno in cui abbiamo digitalizzato la trasmissione dei mezzi di pagamento, quindi riteniamo che dal punto di vista della riscossione questa possa già migliorare nel corso del 2022.

C'è poi obiettivamente una questione di carattere generale: l'ente

segnala all'Agenzia della riscossione, l'ex Equitalia, soltanto coloro che non pagano la riscossione bonaria, che adesso è oggetto di posta elettronica certificata adesso; viene reiterata la posta elettronica certificata prima della scadenza dell'anno; solo in caso d'inadempimento l'anno successivo l'importo viene iscritto a ruolo, anche perché sarebbe impensabile e defatigante avviare singole azioni legali nei confronti di ogni contribuente che non è in regola. Abbiamo cercato di tamponare la questione della morosità subordinando alla regolarità contributiva alcune prestazioni assistenziali e soprattutto le prestazioni di *welfare* allargato, cercando in questa maniera di incentivare la regolarità anche su questo piano.

Per quanto riguarda quello che ha rappresentato il senatore Puglia, in realtà non c'è un collegamento automatico oggi tra datore di lavoro, ufficio dell'impiego ed ente di previdenza: questa cosa non c'è. Però è altrettanto vero il fenomeno che lei ha rappresentato, cioè del dipendente che oggi perde il lavoro perché è licenziato, oppure si dimette (perché può anche succedere che ci siano delle dimissioni): perlopiù quel contribuente è già in contribuzione di solidarietà, oppure è in contribuzione ordinaria dell'85 per

cento, cioè aveva a suo tempo manifestato la richiesta della riduzione contributiva, quindi già non è nella fascia della contribuzione intera.

L'unica ipotesi che mi viene in mente rispetto a quello che lei ha detto è il titolare di farmacia - che ha soltanto l'ENPAF e quindi ha necessariamente l'assoggettamento alla contribuzione intera - che lascia, vende o trasferisce la farmacia e si pone in una posizione contributiva che può anche essere di disoccupazione, cioè lui ha il diritto di iscriversi al Centro per l'impiego. Questa è l'unica situazione in cui si potrebbe determinare quello che ha lei rappresentato, ma il mondo del lavoro dipendente oggi, con oltre 60.000 soggetti, versa perlopiù in una forma di contribuzione ridotta. Si tratta di capire, rispetto alla sua considerazione, se quell'85 per cento vuole far permanere quel contributo, sulla base del presupposto che con quel percorso contributivo vuole comunque raggiungere una prestazione pensionistica, oppure, come spesso succede, vuole abbassarsi alla contribuzione di solidarietà. Questo avviene attraverso la presentazione di un modulo di domanda. Nello stesso tempo, non è che noi, rispetto a questi cambi di aliquota tra contribuzioni ridotte, cioè se un

soggetto che mantiene la sua posizione contributiva all'85 per cento vuole andare in solidarietà, siamo rigidi, nel senso che questa cosa può anche arrivare in ritardo, ma necessariamente l'aliquota viene poi rimodulata sulla base della richiesta del lavoratore, previa verifica, perché oggi l'unico elemento di verifica da questo punto di vista è il casellario degli attivi.

Esiste un casellario degli attivi, gestito dall'INPS, in cui sono indicate tutte le posizioni aperte dal punto di vista contributivo, sia presso l'INPS, sia presso la Cassa, e su cui viene eventualmente accertata la possibilità della disoccupazione. Infatti, spesso, chi sta nello stato di disoccupazione ha la NASPI, quindi, è comunque in una posizione di contribuzione figurativa che emerge dal casellario degli attivi. Quindi, anche quando non c'è questo collegamento immediato, anche se il più delle volte viene comunque comunicato (noi riceviamo aggiornamenti di posizione contributiva in continuazione attraverso le PEC e poi le verifichiamo), questo non rappresenta oggettivamente una criticità.

Viceversa, per tornare a quello che diceva il Presidente, noi ravvisiamo questa criticità nel fatto che, storicamente, questo regolamento

prevede la condizione di disoccupato all'interno dell'ordinamento. Ho cercato anche di capire come nasca storicamente e per quale motivo l'Ente di previdenza dei farmacisti prevedeva questa condizione, perché veramente è una particolarità, proprio perché comunque l'iscrizione ad un albo non è necessariamente collegata all'esercizio effettivo di un'attività. C'è peraltro da dire che in tutte gli ordinamenti previdenziali dei professionisti, laddove è prevista l'iscrizione alla Cassa, dipendente o non dipendente, contributo effettivo o contributo di solidarietà, c'è comunque un minimo obbligatorio per tutti. Vorrei rappresentare la situazione anche oltre i confini della professione farmaceutica. Tutte le casse di previdenza, anche laddove è stata superata l'inscindibilità, per esempio nel campo delle professioni sanitarie, in cui i veterinari avevano superato questa inscindibilità, hanno comunque previsto una contribuzione di solidarietà che credo, anche in quel caso, dà pieno titolo alle prestazioni assistenziali.

Quindi, sicuramente l'inscindibilità oggi è messa in discussione: questo è indubbio ed è un elemento oggettivo. Devo dire che la volontà dell'ente è stata sempre il più possibile quella di mitigare la sua posizione, da

quando sono all'interno di questa Cassa: prima attraverso l'introduzione del contributo di solidarietà, poi addirittura elevando una disoccupazione temporanea e involontaria. È ammissibile, anche dal punto di vista di una valutazione tecnico-politica, ammettere una disoccupazione *sine die*?

Capisco anche quella che è stata, a suo tempo, la posizione del Ministero del lavoro, perché di fatto noi volevamo ampliare la disoccupazione a tempo indeterminato, perché quando fu circoscritta al triennio la volontà dell'ente era quella di ampliare il più possibile la condizione di disoccupazione, anche perché allora effettivamente avevamo una situazione di sofferenza del mercato del lavoro. Oggi che non è così e mancano addirittura i farmacisti sul mercato del lavoro, pur essendo una possibilità, ha senso riproporre una disoccupazione temporanea involontaria *sine die* che non dà titolo a prestazioni, se non nella parte assistenziale, come ricordava il Presidente? Oppure dobbiamo eventualmente cercare di favorire - come si diceva nella relazione - un'occupazione più sana, per cui la gente è comunque soddisfatta del proprio lavoro e le retribuzioni sono ancorate alla professionalità di un soggetto che comunque è laureato, si è abilitato, opera nel campo della salute

e ha dimostrato anche innegabili capacità durante il periodo dell'emergenza Covid?

Per quanto riguarda l'assistenza, noi siamo una Cassa che ha una netta separazione tra previdenza e assistenza; si parla sempre, soprattutto nel sistema obbligatorio, di questa separazione. Noi ce l'abbiamo, tant'è vero che l'aumento di quota di quest'anno da 20 a 46 euro è stato determinato proprio dalla circostanza che negli scorsi due anni avevamo completamente esaurito quel minimo tesoretto a fronte degli interventi assistenziali che l'ente ha adottato nei confronti tutti gli iscritti per il Covid. Abbiamo tutelato le famiglie di coloro che purtroppo non ci sono più, coloro che sono stati ricoverati, prevedendo un'indennità giornaliera rispetto al periodo di ricovero. Abbiamo tutelato addirittura il personale che, pur non essendo ricoverato, era a casa in isolamento. Abbiamo previsto un ventaglio di tutele, che via via si sono fermate perché avevamo completamente esaurito le disponibilità. Quindi, questa quota è necessaria ed è stata prevista per ripianare il disavanzo della sezione che si era verificato lo scorso anno; solo per questo motivo, altrimenti la quota sarebbe stata di 20 euro. Dirò di più:

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

il Ministero del lavoro, anche in questo caso, ha sempre preteso il massimo equilibrio di questa sezione.

CROCE. Vi è stato un esaurimento totale del fondo.

LAZZARO. Il Ministero, come viceversa sarebbe stato forse utile per non raddoppiare la quota del 2022, ha sempre e necessariamente richiesto che l'ente spendesse tutto quello che chiedeva, altrimenti, com'è successo in passato, avremmo dovuto abbassare la quota. Poi c'è stato questo evento particolare che ha determinato questa situazione.

Sul superamento dell'inscindibilità - come vi ha già detto il Presidente - è un problema che compete al Parlamento, perché è una norma di legge e lo statuto recita che è una norma contenuta all'interno di un decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato. Naturalmente noi parliamo per il nostro ente di previdenza: oggi abbiamo 30.000 iscritti, che sono i contribuenti di solidarietà, e questi, come giustamente ha detto il Presidente, hanno comunque un peso estremamente ridotto rispetto all'entrata dell'ente.

Non è che oggi, se fosse superata l'inscindibilità per la contribuzione di solidarietà, si potrebbe pensare ad uno sconvolgimento degli equilibri dell'ente, però è altrettanto vero che ci sono delle esigenze di omogeneità sistemica. Infatti, quando fu negata dai Ministeri l'estensione della contribuzione di solidarietà a tutti i dipendenti iscritti, anche quelli precedenti al 1° gennaio 2004, ci fu obiettato che questi avevano già un rapporto assicurativo aperto e si sono chiesti che fine avrebbero fatto i contributi che erano stati versati e che improvvisamente questi soggetti non potevano più versare.

Nel caso di specie, il fatto che oltre 30.000 soggetti che versano la contribuzione previdenziale soggettiva dall'oggi al domani vadano via, ammesso e non concesso che ciò sia possibile, rappresenta un elemento che deve essere valutato nell'ambito dell'equilibrio gestionale del medio-lungo periodo. Il Presidente ha citato poc'anzi l'ultima legge della concorrenza, approvata dal Parlamento nel 2017, che ha introdotto le società di capitale nella gestione delle farmacie private. Questo è un elemento che può restringere la platea dei contribuenti che hanno soltanto l'ENPAF come ente

di appartenenza, perché se uno è titolare di farmacia e ha il versamento obbligatorio dell'ENPAF, vende la farmacia ad un grosso gruppo e diventa o dipendente oppure cambia completamente attività, è evidente che quella sua quota non la versa più. Quindi, abbiamo sicuramente la necessità di capire anche l'evoluzione di questo fenomeno: le farmacie e i capitali che stanno crescendo nel Paese e l'interesse dei grandi gruppi, anche finanziari, ad investire in questo settore. Questo sarà tutto un altro tema che l'ente dovrà affrontare nei prossimi anni in termini di equilibrio.

Non so se ho risposto a tutte le domande, ma credo di aver dato qualche indicazione in più al senatore Puglia. Lei ha chiesto anche che tipo di rapporto c'è tra il contributo pagato dai contribuenti di solidarietà in questi anni e le prestazioni assistenziali effettivamente riconosciute: non posso portarle i dati perché sicuramente le indennità Covid hanno alterato completamente il sistema. Tra le altre cose, non va dimenticato che ai disoccupati che non provengono da una cessazione di rapporto di lavoro dipendente l'ente versa comunque l'indennità di maternità. Quindi, con quel contributo di 24 euro le disoccupate hanno comunque diritto a percepire la

prestazione di maternità da parte dell'ente, calcolata nel caso di specie sulla base del salario minimo giornaliero e di un importo tabellare dal Ministero.

CROCE. Vi è anche l'EMAPI, che noi abbiamo esteso a tutti, a prescindere dall'aliquota contributiva. Occorre che questi soggetti considerino anche questo aspetto: l'aver esteso l'assistenza a tutti in maniera uniforme, a prescindere dell'aliquota, è stato un costo per l'ente. Poi se le leggi cambieranno e diminuiranno le iscrizioni ci adegueremo e siamo disponibili a farlo. Però, per la prima parte, siccome ci furono iniziative legislative che andarono in fumo a seguito dello scioglimento anticipato di passate legislature, noi abbiamo introdotto questo contributo proprio per dare la possibilità all'iscritto di resistere e quindi, attraverso il contributo di solidarietà, per chi già gode di altra previdenza, di non entrare nel fondo di previdenza che la legge obbliga sia operativo per tutti.

PRESIDENTE. Vorrei chiudere sulle mie domande, così convergiamo verso delle risposte condivise. La prima domanda riguarda una questione più

accademica, mentre la seconda è più di sostanza rispetto ai problemi che abbiamo evidenziato. Non ho ancora ben capito la ragione della vostra difesa del sistema forfettario. Vi formulo le due domande chiave: perché non volete aprire il cantiere di un ripensamento del sistema della contribuzione ancorandola al reddito prodotto? Poi c'è un'eterogeneità, anche nelle altre casse, su come la contribuzione si lega a al reddito prodotto, ma vi chiedo perché ritenete che questo *unicum* del sistema forfettario, sganciato dal reddito prodotto, sia da difendere, se è da difendere: questo ancora mi sfugge dal punto di vista della sostanza economica e della gestione della cassa.

La seconda domanda invece riguarda quei paletti di cui abbiamo detto prima. Tra i dati che proviamo a chiedervi, ad integrazione della vostra relazione, mi interesserebbe anche capire se vi siano delle platee a cui le domande per accedere al contributo di solidarietà del 3 dell'1 per cento vengono respinte; se vi sia un sovrannumero, a chi vengono respinte e per quali paletti soggettivi. Vorrei capire se c'è anche un pezzo di platea che prova ad entrare in questi contributi di solidarietà senza riuscirci e per quale ragione.

Tuttavia, stando ai paletti che abbiamo messo a fuoco insieme, quelli dei cinque anni, dei sei mesi e del 1° gennaio 2004, la mia osservazione è la seguente: dal mio punto di vista, non legherei un intervento regolatorio agli andamenti ciclici del mercato del lavoro. Ovviamente hanno una loro rilevanza nella valutazione dell'impatto di quell'assetto regolatorio, però non è che quando il mercato va male cambiamo il regolamento e quando va bene non lo cambiamo. Proverei a dare al regolamento una sua stabilità: questa almeno è la mia visione.

Capisco anche poco l'argomentazione che ci avete riportato, allora della Ragioneria generale dello Stato, che se uno è già iscritto al regime assicurativo non può cambiare in corsa. È chiaro che non può cambiare in corsa in maniera prescrittiva obbligatoria, ma visto che ha già la facoltà di uscire dall'ente, si potrebbe dare la facoltà in più, stando nell'ente, di accedere a due regimi. Peraltro, vedo più un problema per questi soggetti perché passando al contributo di solidarietà, se non hanno raggiunto i vent'anni di contribuzione, rischiano di bruciarsi anche la posizione assicurativa e l'accesso ai benefici, con la difficoltà del cumulo rispetto ad altre forme di

contribuzione. Quindi, andrebbe spiegata bene anche questa facoltà, prima di indirizzare le persone ad un cambio del genere, perché rischiano di perderci; però non è che per forza la Ragioneria generale dello Stato o qualcun altro deve paternalisticamente anticiparlo. Possono essere spiegati questi problemi in maniera trasparente e può essere data facoltà di scelta tra i due regimi; una volta che sono stati spiegati tutti i rischi, anche per iscritto, come quello di perdere i contributi passati se non hanno raggiunto i vent'anni, si può lasciare libertà di scelta.

L'ho fatta un po' lunga per dirvi che parte delle controargomentazioni - come avete detto - appartengono soprattutto ai Ministeri vigilanti, anche rispetto ai tentativi passati di cambiamento del regolamento da parte dell'ente. La mia domanda è semplice: se questa Commissione, in un'ottica di *moral suasion* legata alla nostra indagine conoscitiva che evidenzia problemi sull'efficienza del servizio rispetto ad alcune platee, si facesse promotrice di un'interlocuzione con i Ministeri vigilanti, c'è una disponibilità dell'ente a discutere per via regolatoria i paletti del cinque anni, sei mesi e - aggiungo - 1° gennaio 2004? La risposta può essere varia: sì, no o solo su

alcuni dei tre paletti. Questa è la domanda secca che vi faccio sui paletti. Poi c'è quella generale sulla difesa del sistema forfettario su cui sono pure curioso.

LAZZARO. Signor Presidente, intanto la storia insegna che l'ente non è stato fermo in questi anni. Anzi, di fatto, non dico tutti e tre i sì, però un sì sicuramente è quello del 2004 e un altro è sul paletto dei cinque anni che l'ente aveva proposto a suo tempo. Quindi, non è che non ci siamo mossi, ma ci siano scontrati con delle valutazioni - come lei ha detto - probabilmente paternalistiche da parte del Ministero: ci è stato detto sostanzialmente che chi aveva un rapporto assicurativo aperto e versava contribuzione previdenziale non poteva cambiare regime alla solidarietà. Su questo paletto, ferme restando le valutazioni che dovremo fare, che però avevamo fatto a suo tempo, siamo disponibili. Oggi certamente è un po' cambiata la situazione, anche a causa delle farmacie che sono state introdotte nel settore, gestite dai capitali.

Sul sistema forfettario dell'ente, è vero che è un sistema particolare,

però è un po' una via di mezzo fra il sistema retributivo e quello contributivo. Quando sono arrivato all'ENPAF ho verificato che anche il fondo del clero ha lo stesso sistema; non so se sia ancora così, ma forse sì. Vi è una contribuzione fissa uguale per tutti, a fronte della quale c'è la stessa prestazione pensionistica. Anche nel nostro ente, a parità di aliquota, chi percepisce la prestazione pensionistica prende la stessa pensione.

Voglio darvi semplicemente una spiegazione tecnica (poi per quanto riguarda le criticità o le problematiche pratiche e politiche, parlerà sicuramente meglio di me il Presidente) sul fatto di inserire un'aliquota riferita al reddito. Intanto, un'aliquota riferita a un reddito per un lavoratore dipendente già sarebbe un controsenso; non si può assoggettare a doppia aliquota previdenziale un lavoratore dipendente su cui già abbiamo complessivamente, sul suo reddito, il 33 per cento, tra componente del dipendente e componente del datore di lavoro, che viene versata all'INPS. Sarebbe veramente qualcosa di abbastanza difficile e incomprensibile da un punto di vista sistemico.

L'altro problema fondamentale è che anche laddove si vada su una

contribuzione legata al reddito, ferma restando questa criticità che avrebbe il mondo del lavoro dipendente, con l'introduzione del sistema di calcolo contributivo, in ogni caso un minimo contributivo è previsto per tutti. La gestione commercianti dell'INPS non è che ha minimi contributivi lontani da quella che è la contribuzione soggettiva fissa che viene oggi prevista dall'ente nei confronti di chi ha soltanto l'ente come ente di previdenza.

Altro elemento di criticità, da un punto di vista tecnico: noi abbiamo, a fronte di circa 179 milioni complessivi di contribuzione previdenziale, una contribuzione oggettiva dello 0,90 per cento che viene trattenuta alle farmacie trimestralmente dalle Aziende sanitarie locali, riversata all'ENPAF in sede di liquidazione delle prestazioni farmaceutiche erogate in regime di Servizio sanitario nazionale, che ammonta a 82,4 milioni. Anche in questo caso, è poco meno della metà della contribuzione previdenziale soggettiva, ma una contribuzione oggettiva, Presidente, sappiamo tutti che non può essere incasellata all'interno delle posizioni contributive, anche perché lo 0,90 per cento della farmacia è riferito alla farmacia che è un complesso di soggetti che vi operano, ma soprattutto - altro elemento molto importante -

viene versata all'ENPAF dalle aziende sanitarie indistintamente; quindi, anche se volessimo andare a fare una ricostruzione dei montanti contributivi, farmacia per farmacia, a cui spesso non corrisponde un'unica testa, non avremmo la possibilità di attribuire un valore alle posizioni contributive perché è una contribuzione oggettiva di solidarietà. È pur vero che, avendo fatto delle nostre simulazioni, a parità di una quota contributiva soggettiva che pagano oggi i farmacisti, qualora questa fosse valutata con il sistema di calcolo contributivo, prenderebbero delle prestazioni pensionistiche più basse, ma per un semplice motivo, perché comunque una forma contributiva oggettiva di solidarietà dà anche valore a una contribuzione definita in misura più importante rispetto alla contribuzione versata nel sistema contributivo.

C'è da dire che, pur con tutti i suoi limiti, è un sistema che assicura una maggiore stabilità, al di là di quelli che possono essere dei fenomeni esogeni, perché noi sappiamo quanti sono: le teste sono sempre quelle; viceversa, nei sistemi professionali spesso e volentieri i redditi cambiano. Quindi, soprattutto una crisi economica può incidere in maniera importante su questi

redditi e conseguentemente sui calcoli della contribuzione che viene versata alla Cassa. Queste sono argomentazioni, signor Presidente, da un punto di vista prettamente tecnico. Poi, le valutazioni sul perché non si sia mai voluti andare su un calcolo percentuale sul reddito, il Presidente è sicuramente più esperto e navigato di me per dare una risposta più completa.

CROCE. Basta fare una piccola rievocazione storica. Intanto sono venuto diverse volte in questo autorevole consesso e questa volta veramente sono io che mi complimento con voi per l'alto grado di professionalità che, nell'impostare tutto il tema, avete dimostrato. Ho detto all'inizio che siamo a disposizione e sicuramente dai risultati di questa indagine trarremo i giusti correttivi, tenendo presente che la platea di riferimento oggi è variata rispetto a prima.

Su quanto diceva il Presidente rispetto a questo sistema forfettario uguale per tutti, devo dire che la categoria ha attraversato dei momenti un po' difficili, a parte quest'ultimo, per cui quando si va a incidere sul portafoglio c'è sempre qualche resistenza. Abbiamo provato a mettere allo

studio una contribuzione parametrata al reddito, con le difficoltà che ne derivano, perché è chiaro che quando si parla di assoggettare tutto al reddito andrebbe assoggettato anche quel *quid* che, per quanto attiene alla farmacia, non è di area strettamente professionale: mi riferisco ad altri articoli che ci sono in farmacia. Poi, oggi c'è la farmacia dei servizi, in virtù di una legge che è stata approvata da diversi anni e che sta cercando di decollare.

Stiamo valutando di rivedere il tutto, però va detto che la maggior parte delle casse di previdenza non ha mai adottato il sistema di calcolo contributivo, a partire dalla Cassa forense, perché è chiaro che quello contributivo - come voi mi insegnate - è un sistema che la previdenza pubblica ha dovuto adottare perché, essendo meno generoso, avrebbe costituito ulteriori aggravii a carico dello Stato. Comunque, un paio di casse lo hanno adottato; lo so perché facciamo spesso convegni di studio, a uno dei quali il presidente Puglia ci ha onorato di intervenire e a cui anche il presidente Nannicini è stato invitato. Ci confrontiamo sui vari sistemi: i commercialisti e l'Inarcassa hanno il sistema contributivo secco, le altre non ce l'hanno. Vuol dire che ognuno resiste rispetto a questo sistema, che è un

sistema che comunque fa pagare di più e poi a livello finale offre meno. Comunque studieremo il tutto in maniera da aggiornarci e rendere più agevole anche il meccanismo di riscossione.

Per quanto riguarda la disoccupazione, ripeto, siamo l'unica cassa ad aver introdotto questo e a dare dignità previdenziale anche a questi colleghi; non possiamo essere penalizzati solo perché siamo gli unici. Lo abbiamo fatto proprio per un discorso di solidarietà endocategoriale, però nessuna cassa lo riconosce e porre così all'attenzione questo aspetto, per carità, è giustissimo, ma pensiamo pure a chi non ha previsto questo istituto.

Noi abbiamo la necessità di rivedere la questione del rapporto di lavoro perché abbiamo in questo momento necessità di forza lavoro. Bisogna rivedere forse anche - lo stiamo facendo con le università - la questione del piano di studi, perché una volta a settembre gli istituti pubblicizzavano certi indirizzi scolastici e facevano le statistiche dicendo: scegliete questo indirizzo, perché appena laureati entro sei mesi avrete già "svoltato", come si dice in gergo. Adesso anche questo è cambiato, per cui rivedremo tutto. Però, prima di andare a parametrare la contribuzione al reddito, bisogna pure

che la componente che paga, cioè i titolari di farmacia che hanno solo questa previdenza, sia coinvolta nel sistema, perché se sono oneri deducibili lo rappresenteremo loro e li convinceremo in tal senso.

Da parte nostra c'è la massima apertura e disponibilità alle vostre osservazioni e richieste.

LANNUTTI (*CAL-Alt-PC-IdV*). Signor Presidente, mi consentirà una domanda di sistema, visto che hanno parlato di sistema, perché sulla questione delle società di capitali mi torna in mente una riforma che è stata fatta: quello sulle banche popolari, che ha impoverito i territori gettandoli nelle fauci del mercato, impoverendo i territori facendo la rarefazione del credito.

Mi torna in mente, Presidente, anche un giurista, che è stato vice presidente della Corte costituzionale, Paolo Maddalena, perché noi auspichiamo la concorrenza. Io ho fatto un'associazione dei consumatori fondata sulla concorrenza, però Maddalena afferma che l'antico sistema economico keynesiano, che assicurava ricchezza e benessere per tutti, si è

trasformato nell'attuale sistema economico predatorio, spietato e cinico del neoliberismo, il cui fine è quello di trasferire la ricchezza facendo ricorso allo strumento ingannevole della concorrenza, però la concorrenza dai più poveri ai più ricchi.

Fatta questa premessa di un economista, volevo fare alcune domande, perché sul bilancio leggo che l'ENPAF ha chiuso il 2021 con un utile di 183,6 milioni: patrimonio netto quasi 3 miliardi. Su questo patrimonio vorrei fare anche qualche domanda su come è stato investito. Poi leggo anche che i ricavi sono stati, per contributi, 265,9 milioni, le spese per pensioni 155,4 milioni, ossia la riserva legale che deve assicurare il pagamento per almeno cinque anni in assenza dei contributi si attesta a 19,15 milioni. Leggo pure che la Fondazione ha approvato il bilancio di previsione, con un possibile utile d'esercizio di 128 milioni: entrate contributive 273 milioni per il 2022 e saldo della differenza tra entrate e uscite 101,8 milioni di euro.

Ora, già nel 2008-2013 in questa Commissione posi una serie di domande ad alcune casse di previdenza, per esempio quelle stesse casse di previdenza che si intascano diciannove anni di contributi senza offrire alcuna

prestazione, le stesse che investivano 4-5 miliardi in Anthracite, strumenti derivati. Ecco la cosa che volevo chiedervi: come avete investito voi? In immobili, in fondi? Com'è fatto il vostro investimento? Ci sono investimenti che possono essere considerati rischiosi, data anche la volatilità che c'è, la recessione, i tassi interesse, eccetera. Queste sono le domande che volevo porre.

LAZZARO. Mi fa piacere questa domanda che, per qualche verso, è la stessa che il senatore Lannutti ci pose in una precedente seduta. Devo dire che è un tema da sempre attenzionato da parte del senatore Lannutti. Allora eravamo all'indomani del crollo della Lehman Brothers e fece un riferimento, se si va a vedere quello che disse quella volta, al Monte dei Paschi di Siena; lasciamo perdere il suo di credito che lei citò in quell'occasione, anche se i correntisti fino ad oggi nel nostro ordinamento sono sempre stati garantiti, però mi fa piacere che lei riprenda un discorso che è sempre oggetto di attenzione da parte della Commissione.

Intanto c'è da dire una cosa, che il Presidente ha già citato: noi siamo

una delle poche casse che ha un proprio regolamento per la gestione degli investimenti. Abbiamo procedimentalizzato tutte le fasi, tra l'altro sul modello del famoso emanando decreto sugli investimenti, che un giorno sì e un giorno no è "in corso di approvazione". Sulla base di quel modello noi abbiamo fatto un regolamento che, tra l'altro, è stato approvato dai Ministeri vigilanti, Ministero del lavoro e Ministero dell'economia e delle finanze, ma previo parere della Covip. Quindi, c'è stata anche una validazione di quel regolamento da parte della Commissione di vigilanza sui fondi pensione. Siamo dotati di un *asset liability management* e abbiamo un documento sulla politica degli investimenti.

Le devo dire sinceramente che quando fece quella domanda a suo tempo noi avevamo quasi tutto il nostro patrimonio investito in titoli di Stato; quelli erano anni in cui i titoli di Stato rendevano, ma nello stesso tempo avevamo appena attraversato una forte crisi finanziaria nel nostro Paese. Quindi, anche la certezza del titolo di Stato italiano era messa in discussione. Non abbiamo mai fatto obbligazioni derivate, siamo sempre stati lontani dalle strutturate che lei ha citato oggi, ma aveva citato anche allora.

Prevalentemente siamo investiti nel settore obbligazionario, sui titoli di Stato, e per forza di cose una tensione sui tassi di interesse era ormai matura; quando i tassi erano a zero, andare a investire a dieci anni allo 0,5 per cento, oppure sotto il rendimento zero, come nel caso dei titoli di Stato tedeschi, sarebbe stato un forte elemento di criticità.

Oggi viviamo una fase molto difficile sui mercati finanziari. Rispetto a quei 182 milioni, che lei citava come utile di esercizio, noi abbiamo avuto l'anno scorso un saldo previdenziale positivo, dato dalla differenza tra entrate contributive e uscite per prestazioni, di circa 110,5 milioni. Sul saldo previdenziale che lei citava di 182 milioni hanno avuto un effetto importante e trainante gli investimenti: quindi, la redditività è stata data dall'investimento. Questo è un elemento poco sicuro, ma è certo che quest'anno questa redditività rischia di essere profondamente alterata. Ovviamente abbiamo aumentato la dose di liquidità, abbiamo ricominciato ad acquistare e guardare con favore i titoli di Stato italiano, per un semplice motivo, perché comunque sono rendimenti all'altezza di quella che deve essere la capacità di investimento di un ente previdenziale che investe nel

medio-lungo periodo.

Ovviamente siamo molto attenti, anche per quanto riguarda la gestione degli investimenti illiquidi; soprattutto in periodi in cui i tassi di interesse erano molto bassi, molti altri investitori si sono orientati con forza verso questi investimenti. Noi siamo sempre stati non dico prevenuti, perché anche questi fanno parte dell'*asset allocation*, però li abbiamo sempre sottoquotati, tranne la componente immobile che è perfettamente rispettosa anche dell'emanando decreto ministeriale, perché tra parte diretta e parte indiretta siamo intorno al 20 per cento del patrimonio complessivo. Tra l'altro, il valore dell'immobile diretto è obiettivamente sottostimato perché è calcolato a bilancio sulla base della rendita catastale rivalutata.

Quindi, è ovvio che la volatilità incide su portafogli complessi come il nostro, però allo stesso tempo non ci siamo mai avventurati e soprattutto non abbiamo mai acquistato - questa è la cosa importante, gliela voglio ricordare perché ne parliamo anche allora - prodotti che non capivamo. Questa credo che sia, anche e soprattutto per gli investitori istituzionali, al di là del fatto che la struttura deve avere una sua competenza e professionalità,

uno degli elementi base che deve guidare gli investimenti per chi gestisce la contribuzione previdenziale e per chi gestisce le risorse che sono destinate ad erogare prestazioni.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ci avviamo a concludere.

Mi avete incuriosito con l'esempio del fondo del clero, ma temo che gli uffici della Commissione diranno che non rientra nella nostra giurisdizione.

Acquisisco, sugli aspetti più specifici che abbiamo discusso oggi, due «sì» a discutere il paletto dei cinque anni e lo stato di disoccupazione e il paletto dell'iscrizione *post* 1° gennaio 2004 e un "ni" sui sei mesi. Su questi tre temi, fermo restando un passaggio collegiale in Ufficio di Presidenza, la nostra Commissione potrebbe avviare un processo d'interlocazione con i Ministeri vigilanti per affiancare la vostra autonomia, ma abbiamo acquisito in questa sede la vostra disponibilità. Accompagniamo questo percorso di interlocazione autonoma tra la Cassa e i Ministeri vigilanti, mettendo a disposizione la nostra indagine conoscitiva sui temi in oggetto.

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Ringrazio gli auditi per la disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Informo che, nel corso della seduta odierna, è stata consegnata della documentazione che sarà disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.